

SIRACIDE

Siracide CAP. 20 versetti 21-23

Martedì 10.02.2015

C'è chi è trattenuto dal peccare a causa della miseria e quando riposa non avrà rimorsi. C'è chi si rovina per rispetto umano e di fronte a uno stolto si dà perduto. C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico e in tal modo gratuitamente se lo rende nemico..

Fosca: *C'è chi è trattenuto dal peccare a causa della miseria e quando riposa non avrà rimorsi.*

Nel versetto 21 si constata che l'indigenza può trattenere dal peccato e per questo non procurare rimorsi. Ma quello che si vuol sottolineare non è tanto che la povertà è utile per questo scopo, ma piuttosto che l'assenza di peccato non è necessariamente lo specchio di una vita di virtù.

Daniela: *C'è chi si rovina per rispetto umano e di fronte a uno stolto si dà perduto.*

Il Siracide pone in evidenza un'opposizione fra il saggio, cioè colui che mette al primo posto Dio e fa il bene secondo gli insegnamenti della legge e lo stolto che vive in balia dei suoi istinti e non segue e non ascolta gli insegnamenti della legge. Non bisogna quindi sottomettersi ad uno stolto altrimenti si va in rovina, si rischia di perdere la propria anima. Gesù è la pienezza della legge perché è la parola definitiva del Padre (Eb. 1,1). Il cristiano è prima di tutto discepolo di Gesù. Seguire Gesù significa molto spesso non seguire l'opinione comune che è sovente in contrasto col Vangelo. Occorre perciò avere il coraggio delle proprie idee e non temerne le conseguenze. Gli insegnamenti del mondo sono spesso stolte, siamo invitati e seguire il successo, il denaro, il potere. Gesù ci insegna invece l'amore concreto per il prossimo secondo i disegni divini: la riconciliazione, non adirarsi, non insultare nessuno, non commettere adulterio neanche con il desiderio, il contrasto con i criteri che reggono il mondo attuale non potrebbe essere maggiore. Soprattutto nei giovani, ma a volte anche fra gli adulti, c'è questo desiderio di uniformarsi agli altri anche se, in fondo, non si condivide per intero il loro comportamento. Distinguersi, ragionare con la propria testa può essere faticoso. Cerchiamo quindi di non andare in rovina per non avere avuto il coraggio delle nostre idee e di non vergognarci anche davanti ad uno stolto.

Silvio: *C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico e in tal modo gratuitamente se lo rende nemico.*

Questo rispetto umano, che potremmo forse chiamare anche *riguardo* o *vergogna*, e quindi debolezza interiore, ci può portare ad impegnarci o a esporci, anche verso un amico in modo gratuito. Forse siamo stati anche un po' forzati dalle circostanze, ma il risultato è che non siamo stati fermi nelle nostre convinzioni e abbiamo assecondato ciò che ritenevamo più accattivante. Al Cap. 4, 21-22 sempre del Siracide leggiamo: *C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia. Non usare riguardi a tuo danno e non vergognarti a tua rovina.* È un invito alla fermezza nei nostri rapporti, anche perché è quello che l'amico, se è vero amico, vuole da noi.

Don Giuseppe: Avete già affrontato il contenuto di questi tre versetti che implicano i condizionamenti che sono dati o dalla situazione come la miseria o dai rapporti con gli altri, caratterizzati come qui traduce: dal rispetto umano che ha alla base il rossore, la vergogna. L'autore

sacro pone l'accento sulla vergogna, il rossore e la brutta figura. Egli vuole esaminare con attenzione come stiano veramente le cose, come il nostro comportamento non sia criticabile solo nell'immediatezza ma nel profondo; cerchiamo ora di andare in profondità su quello che il testo c'insegna. Anzitutto dice:

C'è chi è trattenuto dal peccare a causa della miseria.

Qui si riferisce al peccare di azione; ci sono infatti dei peccati dispendiosi, che richiedono danaro, per cui solo i ricchi si possono permettere di fare certi peccati, i poveri devono solo desiderare e dicono: «Oh fossi ricco! Potessi avere questo! Allora anch'io potrei fare così». Avete notato che appena si è alzato il livello del benessere, la popolazione ha abbassato il livello di guardia della propria etica perché aveva delle possibilità nuove; quindi aveva, attraverso il danaro, il potere di essere liberi da quei condizionamenti posti dalla legge personale e sociale del comportamento; questi legami sono stati recepiti come una schiavizzazione da cui era necessario liberarsi per acquistare la propria libertà.

Poi dice: ***quando riposa non avrà rimorsi.***

Il testo greco alla lettera dice: *Quando riposa non sarà trafitto, non sarà colpito*; invece la Vulgata dice: *E nel suo riposo si cruccia*, cioè non potendo fare quello che vede e desidera, quello che i modelli sociali impongono come modello di rapporto, quando costui si riposa è addolorato di non poter realizzare questo, quindi non c'è un reale pentimento in lui, ma non fa perché è privo di mezzi. Questo si avvicina anche a una possibilità del testo greco che dice: *E nel suo riposo non sarà compunto*, cioè non prova pentimento di questi suoi desideri, ma solo rabbia perché non può attuare quello che desidera. Il Saggio esamina con attenzione queste dinamiche sociali, che in nome di una libertà invocata ovunque contro le imposizioni e la disciplina della Legge, definiti come abbruttimenti della persona, tolgono tutti i vincoli e persino il timore del Signore, tanto che dilaga il peccato e un indicibile disprezzo per la legge del Signore, trattata come una possibilità e non invece come una necessità per la coscienza.

C'è chi si rovina per rispetto umano e di fronte a uno stolto si dà perduto.

Questa vergogna nasce dal fatto di sentirsi diversi dagli altri sia nel tenore di vita sia nei rapporti, per cui ci si sente addosso una tacita o un'esplicita critica del proprio stato, sociale, etnico e religioso. Questa critica porta a compiere notevoli sacrifici per potersi conformare a quei modelli sociali che sono imposti fino a perdere sé stesso, come dice: si rovina, rovina la sua vita, perde la sua vita per l'ingente sforzo che consiste sia nello spendere i propri beni per mantenere quel tenore di vita, sia nello sforzo di rinnegare le proprie origini nelle conseguenti condizioni di vita, per cui tutto questo porta a sacrificare le dinamiche più autentiche della propria personalità. Invece la disciplina spirituale, che il Saggio insegna, vuole liberare la persona e farla esprimere nel suo proprio in un rapporto di rispetto con l'altro. Noi abbiamo quella sapienza che ti insegna una ricerca appassionata di te stesso nella tua verità interiore, che ti crea la possibilità di un rapporto autentico con gli altri perché è un rapporto fondato sul rispetto della persona. Questo è proprio della sapienza che crea quell'umiltà spirituale che è espressa nella massima di uno dei grandi padri del deserto: Giovanni Recluso che dice: «Custodire la coscienza del fratello, genera l'umiltà», cioè non varcare la coscienza nel giudicare, nel condannare, nel disprezzare, questo genera l'umiltà; stai al di qua della soglia della coscienza dell'altro. La seconda parte del versetto: ***e di fronte a uno stolto si dà perduto***, potrebbe essere tradotto: *di fronte al volto dello stolto*, alla presenza dello stolto perde sé stesso, la sua anima. Questa parte è un po' più difficile da interpretare perché qui il Saggio esamina la forza persuasiva che ha lo stolto, il quale non è semplicemente uno sciocco, ma ha una sua sapienza - dice l'Apostolo Giacomo - *terrestre, carnale, diabolica* (Gc 3,15), per cui è attivo sia nei modelli di vita che egli propone nella sua stoltezza, sia nella sua capacità di schernire e di burlarsi degli altri fino a far giungere gli altri al terrore di essere da lui derisi. Quindi chi è più debole di fronte a questa invasione degli stolti, al loro linguaggio scanzonato, che disprezza, che critica tutto e tutti, che distrugge tutto e tutti, di fronte a queste persone chi non si sente conforme cosa fa? Si

sente perduto, fuori posto e allora vuole imitarle, prende quei modelli; questo accade soprattutto nei più giovani che sono facilmente plasmabili: essi prendono quell'attore, quel comico, quel modo di dire, quella mentalità, quelle battute e quello stile di vita che si ripropone anche nel vestito, negli atteggiamenti, nei gesti: tutto questo crea un costume sociale che distrugge profondamente le persone. Contro tutto questo Gesù dice: «*Chi avrà trovato la sua vita, la perderà*» (Mt 10,39). Chi vuole imitare questi modelli e li fa suoi, alla fine perde la sua vita, «*ma chi avrà perduta la sua vita per causa mia, la troverà*» (ivi). È qui il punto critico tra l'Evangelo e la mentalità comune che anche noi cristiani a volte, anziché coglierne la criticità, cerchiamo un compromesso, riducendo l'essere cristiani ad una forma di vita tranquilla, equilibrata, non troppo spinta nella sequela del Signore; pensiamo di essere quel cristiano illuminato che ha i principi sociali giusti, che se veramente fosse ascoltato renderebbe amabile il volto della Chiesa, del cristianesimo stesso e così via. Ci sono persone che pensano di essere l'ago della bilancia e di esser in grado di giudicare tra il cristianesimo, l'annuncio dell'Evangelo, e la società. Essi si valutano la misura giusta in quello che dicono, che fanno e che pensano e non mettono la loro coscienza sotto il rigoroso giudizio della Parola di Dio e del santo Evangelo. Alla fine questo tipo di mentalità e di comportamento che vuole essere ben accolto in tutti gli ambienti, in realtà rovina queste persone e Gesù dice perciò: «*Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*» (Mt 10,33-34). È l'aut aut che si pone alla coscienza; non esiste il cristiano medio, ricordatelo, esiste il cristiano punto e basta. Non ci sono sfumature nell'essere cristiano, io sono cristiano come voi, il mio ministero non mi fa più cristiano, mi fa servo, io devo rispondere come voi alla grazia battesimale, ho i miei doveri come voi avete i vostri, come ciascuno ha i suoi, ma devo rispondere con la coerenza dell'essere cristiano: non esiste un cristiano medio, questa è un'invenzione comoda per dire: voi frati, suore, preti fate i veri cristiani, noi ci accontentiamo di essere un pochino cristiani. Questo non è possibile: o si è o non si è. «*Poiché non sei né caldo, né freddo, dice nell'Apocalisse, ti vomito da me*» (cfr. 3,15-16), mi fai schifo detto in poche parole, questo lo dice Cristo. Per cui la scelta è radicale, fondamentale per tutti che non vuol dire una scelta teatrale, tutt'altro, una scelta in coscienza: non è tanto nei gesti esterni che vogliono colpire la fantasia degli uomini, ma è nella scelta dello spirito. Questo è importante, vedrete che anche nel pontificato del nostro caro Papa, dopo tutta la manifestazione esterna, comincia a essere vera la verità spirituale che vuole proporre fuori dagli schemi, di investimento sociale o di plauso pubblico. Viene fuori la verità del suo annuncio e quando viene fuori questa verità io non so quanti continueranno ad applaudirlo, perché è chiaro che si va verso un punto critico nella vita della Chiesa. È evidente! Ma non perché egli faccia delle scelte conservative in rapporto ai progressisti, ma perché se vuole procedere nella scelta evangelica, come egli ha dichiarato di fare, di voler fare, è per forza portato a fare delle scelte radicali che pongono la coscienza cristiana davanti a scelte che possono benissimo non piacere a tanti cristiani cominciando dall'episcopato ai semplici fedeli. Queste sono le dinamiche della vita, della vita spirituale della Chiesa.

C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico e in tal modo gratuitamente se lo rende nemico.

Questa parola è un'applicazione della regola generale precedente. L'amico può essere anche la donna o l'uomo. Quando ci s'incontra ciascuno vuole dare una certa immagine di sé, cercando di colpire l'altro, ma poi alla resa dei conti si vede quello che effettivamente uno è; se poi sia l'uomo che la donna e l'amico ecc. non corrispondono alle attese ne consegue il disprezzo gratuito, come dice il testo, senza che ci sia stata offesa. Come si fa a vincere il proprio rispetto umano e la vergogna in situazioni nelle quali uno si trova anche, senza volerlo o per condizione stessa sociale? Marx diceva: la lotta di classe. Le classi povere combattano le classi ricche e distruggano le strutture sociali di ingiustizia attraverso la rivoluzione. Questo diceva Marx. L'Evangelo, la Parola di Dio non dice questo, ma dice che se uno va alla scuola della sapienza riesce a superare quelle paure

immesse in lui sia dalla condizione di vita che dall'origini familiari, sociali, etniche e religiose ed essa ti porta a comprendere la tua dignità di uomo e di figlio di Dio. Dignità che non è data dai beni terreni, da un grado di nobiltà, ma è data dalla sapienza. Quindi chi acquista la sapienza sa smontare la stoltezza e il suo mondo illusorio, ingannevole con il quale si propone d'ingannare i popoli, e la distrugge. Un popolo dunque di chi ha bisogno? Di persone sagge, che sappiano istruirlo, illuminarlo e aiutarlo a distruggere gli inganni degli stolti soprattutto quando questi sono nei posti di potere o gestiscono un'enorme ricchezza. La sapienza insegna a smontare questi meccanismi di perfidia, d'ingiustizia che diventano talvolta legge di Stato - norme a cui tutti devono sottomettersi - per proporre in modo positivo, come vanno gestiti un patrimonio, la politica di un popolo, una famiglia, i vari rapporti. La sapienza illumina, non è fracassona com'è la stoltezza. Questa ha bisogno della platea, di una voce forte, di mettersi in piazza; la sapienza non ha bisogno di questo e chi la segue non si pone sullo stesso piano: se anche noi creassimo strumenti di comunicazione che vogliono rivaleggiare con gli altri, alla fine li scimmiotteremmo e scimmiettandoli cadremo in una forma di stoltezza. La sapienza ha bisogno di persone che siano interiormente sapienti, che sappiano parlare quando bisogna parlare, sappiano tacere quando bisogna tacere, amino la profondità dello spirito e custodiscano nel cuore gli insegnamenti, sapendo comunicarli a coloro che sanno veramente ascoltare e alzano la voce quando è necessario alzarla. La sapienza diventa la misura del vivere e quindi del relazionarsi. Ecco perché vi parlavo della grande preoccupazione soprattutto per i ragazzi e le ragazze, perché non stanno imparando ad essere saggi, in quanto mancano i veri maestri che sappiano illuminarli nella loro coscienza per indicare loro qual è la via del bene e rifiutare la via del male. Questo è una situazione che però non ci dispera perché sappiamo che la luce vince le tenebre, il bene vince il male, la verità vince l'errore, quindi bisogna essere saldamente fermi in questa conoscenza spirituale e allora le tenebre sono dissipate.

Prossima volta Martedì 17.02.2015

SIRACIDE CAP 20 Versetti 24-26